



Antonio Mattei

Il passeggero guarda...

La madonnella de La Bôtte, un'edicola mariana tra le innumerevoli altre del territorio

Nessuno sa dirci da quanto tempo c'è. Luciano scrive in rima che "edificata fu un tempo lontano / da un piansanese, del qual il cognome / è riportato a lettere ed il nome". Si riferisce a Lorenzo Sonno, come chiariremo tra poco, ma per dire dal dopoguerra in qua, mentre parlandone, gli pare di ricordare di averla sempre vista anche da bambino, sia pure in una forma primitiva di semplice nicchietta scavata nello *scarcone* della parete. Fatto sta che a memoria d'uomo quel tabernacolo c'è sempre stato e ora, essendo scomparsi tutti gli ultimi protagonisti diretti, ammenoché non pervengano altre segnalazioni in proposito non è più possibile ricostruirne precisamente la storia.

Stiamo parlando della *madonnella de la Bôtte*, (foto 1) per la strada che da Piansano va a Tuscania, nella curva in salita dopo la lunga discesa e il ponte della località omonima, due o tre chilometri prima di arrivare in paese. Un punto scomodo e pericoloso in entrambi i sensi di marcia, per la verità, che poco invita a distrarsi per uno sguardo anche di sfuggita alla tagliata di fianco. Anche a volersi fermare per darle un'occhiata - ora che con il restauro ha acquistato un po' più di visibilità - bisogna parcheggiare con qualche difficoltà ai bordi della strada e non senza le cautele del caso. Anche noi, naturalmente, l'avevamo sempre adocchiata nei frequenti andirivieni da e per la cittadina limitrofa; anzi, ne avevamo pure fatto cenno su queste pagine, come diremo, ma senza mai fermarci a osservarla meglio, per quel micidiale miscuglio di fretta e pigrizia che sempre più accompagna il nostro vano affaccendarsi. Ebbene, ci siamo andati "in espiazione" ora, sollecitati dall'amico poeta Luciano

Laici che per l'occasione le ha dedicato una composizione di sette setine.

La nicchia, (foto 2) che ora spicca nella sua nuova tinta celeste sulla parete imbiancata (l'abbinamento cromatico dell'iconografia mariana, pure troppo sgarigante, ora ch'è nuovo nuovo), è costituita in realtà da un doppio incavo, perché all'interno di quello a

volta ribassata a liscio della parete ne esiste un altro, più piccolo e in profondità, con tettuccio a doppio spiovente e su un piano leggermente rialzato con un accenno di mensola. In questo "sancta sanctorum" interno si trovano ora due immagini sovrapposte: quella più grande della Vergine Addolorata che si venera a Tuscania e, appoggiata a essa,

un'immaginetta di santa Veronica Giuliani, mistica e badessa vissuta tra '6 e '700 nell'allora Ducato di Urbino. Che ci sta a fare una santa marchigiana il cui nome, per non parlare del culto, è assolutamente sconosciuto in zona, lo vedremo tra poco. Nell'"anticamera" campeggia invece l'immagine della Madonna di Medjugorje, molto probabilmente aggiunta o sostituita a qualche altra precedente, con davanti un lumino rosso evidentemente a tutt'e tre le icone, ciascuna protetta da una cornicetta in vetro. Ci mostrano però delle foto del manufatto pre-restauro nelle quali si vedono altri "quadrucci" appesi alle pareti interne della nicchia, e parlandone esce fuori che in effetti le icone potevano affiancarsi o succedersi a seconda dei devoti/pellegrini di turno. Una di quelle espressioni di fede che popolano le nostre campagne, sempre a mezzo tra religione/superstizione/sca-ramanzia e nelle quali a loro volta si mescolano gusto dell'ornato e pietismo, umiltà e intenti apotropaici più o meno inconsci (*non si sa mai!*). L'umanità della gente dei campi ma non solo. O "l'addomesticamento del sacro" della critica più laicista. Che dalle primitive *aedicula* delle genti italiche ed etrusche, come ci spiegano meglio i bravi autori che seguono, è arrivato direttamente ai giorni nostri passando per i *larari* romani dedicati appunto a Lari e Penati, protettori di campi e strade.

Delle madonnelle cristiane abbiamo avuto una bella rassegna per il paese di Onano un paio di numeri fa (*Loggetta* n. 126/2021) da parte di Bonafede Mancini, che della materia è senz'altro un autorevole cultore e già vi era intervenuto con l'articolo "...Abbenedite le nostre vigne, le nostre case, le nostre campe..." ne *la Loggetta* n. 122/2020. In quest'ultimo numero, anzi, che in qualche modo ha



2. Particolare della nicchia con le icone esposte



1. La madonnella de la Bôtte sulla strada Piansano-Tuscania come si presenta oggi dopo il restauro

le madonnelle

ispirato questo filone di ricerca, aveva trattato anche dell'edicola di cui stiamo per occuparci, informandoci tra l'altro che l'immagine della Madonna Addolorata ivi presente era stata sovrapposta a quella di Fatima, a conferma del variare di icone e forme devozionali in base anche ai fedeli di turno. Nelle pagine che seguono troveremo altri interventi per altri centri vicini e altri ancora se ne aggiungeranno sicuramente in seguito, trattandosi di un tema comune della religiosità popolare e diffuso a ogni livello e latitudine.

Anni addietro, mi pare di ricordare, ci fu chi propose una sorta di censimento di tali edicole almeno in ambito diocesano, anche perché in qualche caso si tratta di vere e proprie opere d'arte senza alcuna catalogazione e garanzia di conservazione. Ma poi, che si sappia, non ne seguì alcuna iniziativa concreta e ora siamo stati tentati di proporlo ai collaboratori della *Loggetta*, per averne almeno un quadro d'area che, sebbene non "ufficiale" ed esaustivo, può costituirne in ogni caso un campione significativo e essere di stimolo per una ricerca organica e generalizzata. Per tanti piccoli centri come Piansano, tra l'altro, si tratterebbe di una ricostruzione abbastanza circoscritta, proporzionata al reticolo viario del territorio storicamente battuto. ...Neanche si notano più - riassumevo per esempio in un passo di *Terra Planzani* poi riportato nella *Loggetta* n. 49/2004 - le madonnine poste lungo le strade di campagna... [...] Ce n'erano tre, di edicole, in modo da incontrarne almeno una in qualsiasi direzione si fosse andati. La prima era alla



3. La madonnella della Contadina



4. La madonnella del Pozzarello

Contadina (foto 3), incassata nel muro del caseggiato, per chi avesse tagliato pei Prati o avesse dovuto prendere per Tuscania o Capodimonte; la seconda si trovava per la strada di Arlena, al bivio con il *Pozzarèllo* (foto 4), e l'ultima - fatta erigere come ex voto da un contadino uscito incolume dal fosso dove era precipitato con tutto il carretto e la bestia - si trovava alla *Fonte lontano*, prima delle diramazioni campestri per la *Stradaccia*, *Marano* e la *Fonte di Paolo*. Erano poveramente accudite dagli stessi passanti e non mancava mai un ciuffetto di fiori, magari rinsecchiti, strappati dalla proda del fosso... A esse si potrebbe aggiungere la nicchia-tabernacolo che fa da copertina al presente numero (foto 5), in quel suggestivo sentiero pedonale scavato nel tufo subito di là dal fosso della *fonte del Moretto*, e infine gli *oratori*, come sono definite nelle mappe catastali pontificie le chiesuole che nell'800 "presidiavano" entrate e uscite dal paese: quello di Sant'Antonio in direzione sud e sud-est; quello di Santa Lucia a nord e quello di Sant'Anna a ovest, in cima all'impervia scorciatoia per raggiungere a piedi le terre di lavoro della Maremma; scorciatoia/scapicollo dove tra l'altro esisteva anche lì, a mezza costa, un'edicola andata distrutta e ora riedificata ex novo poco più avanti (foto 6 e 7). Edicole e tabernacoli sorti tutti per iniziativa di singoli, molto verosimilmente



5. La "Madonnina del Sentiero"

La rosa attesa

Ho veduto schiudersi la prima rosa,
ha rallegrato i miei pensieri,
la porterò alla Madonnina del Sentiero.
Ivi passando la guardo con raccoglimento
dentro la sua nicchietta
scavata nella roccia.
La sua effigie par che dica:
"Ecco tua Madre".
Sono premuroso nel portare i fiori
che la adornano
e rinvigoriscono gli spiriti dei passanti
che guardano mesti la Madonnina,
sempre sola, nella scogliera.



Alfreduccio Falesiedi
(1909-2005)



6-7. La madonnella di Sant'Anna in una foto di "passeggiata scolastica" del 1961 e nella ricostruzione ex novo di oggi. In quest'ultima è stata riportata su una tavoletta la Madonna del Soccorso con due versi: "O viandante pe' sta via / un pensiero pe' Maria"

te, con intento propiziatorio o per grazia ricevuta, ma che evidentemente rispondevano a un bisogno comune ed esprimevano i sentimenti *in scrinio pectoris* della popolazione intera. (Per la strada del *Piano*, quella che conduce a Tessennano, si ha una vaga memoria di una nicchia devozionale poco dopo l'inizio della salita, ma in ogni caso non c'è più alcun segno da parecchi decenni, nonostante si tratti di una strada sempre battuta come via di comunicazione e di accesso a campi e pascoli).

Nei tempi andati, per tornare alla nostra madonnella de *La Botte*, il "fornetto" a parete era stato incorniciato da un bordo in calce a semi-



cerchio e circondato da un riquadro intonato e tinggiato in giallognolo. (foto 8 e 9) Il tutto destinato purtroppo a deteriorarsi in breve tempo per la friabilità stessa di quel tufo leggero, facilmente erodibile dagli eventi atmosferici. Sicché vi era stato posto a protezione un breve tettuccio di tegole e canali per riparare almeno la nicchia, ma anche questo era soggetto alle ingiurie del tempo e quindi sempre più pericolante, tanto che s'era dovuto sorreggerlo con bastoni e tubi metallici e tenere insieme con legature di fildiferro. E siamo a oggi, quando gli amici tuscanesi Plinio e Giovanni, insieme con il compaesano "critico d'arte Rufino", decidono di porre riparo alla rovina. E nella canicola d'agosto... "son più giorni che i tre fanno le spole, / portando lì materiale edilizio, / calce, cemento, travi e cazzuole / e, alla bisogna qualche laterizio...". E' un'impresa collettiva, ma Plinio è versato più in particolare per i lavori di muratura, Giovanni per le strutture in legno e Rufino per il "lumicino a batteria", "lui che le icone di tutto il paese / tutte le cura, non badando a spese". Hanno costruito un'artistica tettoia in legno ancorandola saldamente al terreno e raddoppiandone l'aggetto dalla pa-



8-9. L'edicola de La Botte negli anni decorsi e immediatamente prima del restauro



10. I tre amici di Tuscania (manca purtroppo Rufino Maccarri):
(da sin.) Luciano Laici, Plinio Serfustini e Giovanni Manca

rete per una più ampia protezione della nicchia; hanno sostituito tegole e canali disponendoli più razionalmente in modo da ridurne e distribuirne il peso; hanno ritinteggiato nicchia e riquadro della parete e risistemato ad arte le due aiuole alla base - a mo' di fioriere ai lati del corridoietto mattonato di accesso - mettendovi a dimora due piante da siepe in sostituzione di precedenti alberelli ridotti in seccume. A fine lavori non hanno trascurato neppure la bandierina tricolore sul tettuccio, com'è d'uso nella pratica edilizia a ogni copertura avvenuta. Il risultato è quello che vediamo, che ha trasformato il tabernacolo originario in un vero e proprio ciborio o tempietto, tanto più encomiabile per l'impegno preso con se stessi di curarne per quanto possibile la manutenzione. (foto 10)

E siamo alle scritte sovrastanti, realizzate con lettere in acciaio inossidabile applicate su delle lastre rettangolari di marmo bianco come nelle lapidi cimiteriali, ancorate alla parete di tufo con delle grappe in ferro. La più grande, subito sopra al tettuccio, è anche la prima a esservi stata apposta, come mostrano chiaramente anche i segni del suo invecchiamento. Le lettere ci sono ancora quasi tutte e il testo su quattro righe è chiaro: (foto 11)

O SANTA MADRE IL PASSEGGE[R]O GUARDA
COL TUO SG[U]ARDO INFINITO E ASSAI PIETOSO
CHE LUI SOLO A TE SI RACCOMANDA
L. SONNO



11. Particolare delle due lapidi con le scritte

L'autore è dunque Lorenzo Sonno (Piansano 1910 - Tuscania 1998), che per lunghi anni prima e dopo la guerra fu con la famiglia d'origine alla *Picarella*, nelle campagne tuscanesi confinanti proprio con *La Bôtte*. (foto 12) Ma poi, essendosi trasferito a Tuscania dopo avervi sposato Augusta Vitangeli, aveva anche una proprietà con un casaleto proprio a un tiro di sasso dall'edicola e si può dire che in età avanzata era sempre lì intorno, dove arrivava con la sua 500 quasi a passo d'uomo e, all'andata o al ritorno, si fermava dalla "sua" madonnina per

accudirla e portarle fiori di campo sempre freschi. Lorenzo lo abbiamo conosciuto anche in altre occasioni per la sua spiccata "religione delle memorie" e per la naturale propensione alle espressioni poetiche, in prosa e in versi semplici e spontanei; "amico e sostenitore generosissimo del nostro giornale - lo definimmo nel necrologio - al quale era stato attaccato in maniera particolare fin dall'inizio". A suo tempo ne pubblicammo alcuni ricordi d'infanzia e soprattutto il racconto della sua emigrazione in Albania dal '37 al '43, ai tempi del protettorato italiano e della guerra. Ignoriamo però il motivo che lo spinse a costruire l'edicola, se, come si diceva, fu lui a crearla ex novo o non piuttosto a "risuscitare" un manufatto già esistente. Di solito questi "sacrari campestri" nascevano come ex voto a seguito di uno scampato pericolo, e tutti sanno quanto la vita nelle campagne fosse sempre esposta ai rischi, per fenomeni naturali e disavventure di vario genere. Un po' "a orecchio" si riferisce dai nipoti (Lorenzo non aveva figli) di un incidente occorsogli con la macchina più o meno da quelle parti, ma in modo vago e senza un preciso nesso di causa effetto con la madonnella. Peraltro, proprio in Albania Lorenzo era stato preso dai tedeschi nel marzo del '44 e caricato su un treno merci per essere tradotto in Germania. Dopo essere stato trascinato per tutti i Balcani, era riuscito a scappare saltando giù dal treno a Verona e buttandosi avventurosamente per le strade di mezza Italia. Un'"odissea", come la definì lui stesso nelle

sue memorie. Ma fu questo il motivo, dato che le sue memorie, che si chiudono col 1993, non contengono riferimenti ad altre disavventure specifiche e



12. Lorenzo Sonno
Piansano 1910 - Tuscania 1998

alla madonnella? "...*Neppure l'origine si sa*, - scrive il poeta - *per grazia forse che Maria rese*". E in questo caso, eventualmente, perché costruire l'edicola proprio in quel punto, se non era direttamente collegato alla "grazia" ricevuta?

L'altra più piccola lapide, sovrapposta a questa un po' asimmetricamente, è sicuramente più tarda appunto per la sua collocazione, per il migliore stato di conservazione e per ciò che rivela il testo residuo. Le lettere, in effetti, sono in gran parte mancanti e bisogna ricostruirle a intuito, tanto che il nostro poeta è stato tratto in errore dall'ultima parola incompleta (ARC : IDO : O), interpretandola sbrigativamente come qualcosa di simile a *arcidiacono* al punto da scrivere "*Di un diacono generalità / sono, ch'era nativo del paese*". Avendo avuto conoscenza diretta del personaggio, a noi sembra invece di poter correttamente interpretare e integrare le moltissime lettere mancanti nel modo che segue (anche attraverso l'esame dei forellini praticati nel marmo per aggrapparvi le lettere), con l'invocazione *O Santa Madre* presumibilmente mutuata dalla preghiera precedente:

P[IA]NSA[NO]
[O SANTA M]ADR[E]
[NE]L [VIAG]G[I]O AI[UT]A[CI TU]
[S]C[IA]RRETTA ARC[H]IDORO

Il popolare Archidoro Sciarretta (Piansano 1928-2006, foto 13) per circa un ventennio fino ai primi anni '90 fu *camposantiere* di Piansano. Ciò gli consentì sicuramente la realizzazione *fai-da-te* della piccola lapide, magari con lettere avanzate da altre lastre tombali e una tecnica imparaticcia non proprio professionale; tale, appunto, da determinare la perdita delle numerose lettere mancanti. Anche nel suo caso s'ignora il perché del legame con l'edicola e il motivo dell'invocazione, fatta salva la bontà e mitezza del personaggio così come la sua aspirazione *naïf* alle composizioni in rima o in versi sciolti. Il figlio Roberto ci ricorda che fu lui, allora sui 14/15 anni, ad aiutare il padre a collocare la lapide nei primi anni '80. Così come si rivede come fosse ora nelle soste per accudire il tabernacolo ogni volta che si trovava a passare di lì in macchina col padre. Ma non ricorda se il padre gli rivelò mai il



13. Archidoro Sciarretta (1928-2006)

motivo di quella devozione, che lui in ogni caso non conosce. (Con il rammarico - così comune nei figli diventati adulti - di non essersi fatto raccontare o di non aver prestato ascolto alle "cose" dei genitori quando si poteva essere ancora in tempo).

Ma nella parete sottostante alla nicchia, al di sopra di una mensola con vasetto appunto per le offerte floreali, è murata centralmente una pianella quadrata in cotto rosso con incise, sia pure un po' alla buona, le seguenti sigle: (foto 14 -15 -16)

.DL . CL.
2000
A.S.

La data si riferisce con tutta evidenza all'Anno Santo 2000, com'è rimarcato anche dalla parola GIUBILEO incisa nel bordo superiore della cornice in cemento, mentre le due sigle sono un'ulteriore conferma della "piansanesità" dell'edicola, testimoniando il lungo rapporto devozionale avuto con il luogo da due amici paesani, sia pure uno d'origine e l'altro d'elezione. Si tratta di Luciano Dini (1924-2015), coniuge "romano" della piansanese *Angelina* Parri e frequentatore di Piansano per almeno mezzo secolo, e di Lorenzo Coscia (1919-2007), localmente noto come *Lorenzo l'infermiere* per aver fatto da collaboratore volontario dei nostri sanitari più o meno negli ultimi quarant'anni. Fu Luciano "*a piantare quei due cipressetti ai lati della madonnina per la strada di Toscana...*", ricordammo nel suo necrologio. "*...Li aveva piantati e li accudiva costantemente, suscitando a volte la meraviglia degli stessi tuscanesi proprietari dei terreni nei paraggi*". Ma Luciano e Lorenzo erano amici inseparabili e condividevano questa *mission* quasi con complicità. Due figure entrambe rotondette e paciose, persone dai modi affabili e discreti che certamente univano alla generosità di quel loro ufficio anche i sentimenti di radicate tradizioni religiose. E non basta, perché il "romano" Luciano Dini, in pensione da ex addetto alla Camera dei deputati, in realtà era nativo di Mercatello sul Metauro, comunello in provincia di Pesaro e Urbino di cui è patrona, pensate un po', santa Veronica Giuliani, quella dell'immaginetta, anche lei nativa di Mercatello. Fu dunque Luciano ad affiancare alle immagini delle Madonne nella nicchia anche il "santino" della mistica, sua antica concittadina e santa patrona.



14-15-16. Particolare della mattonella in cotto con sigle e data. Ai lati, i due autori: Luciano Dini (1924-2015) e Lorenzo Coscia (1919-2007)

Ad abundantiam si potrebbe aggiungere che anche la *scarpatella* di *scarcione* in cui è scavata la nicchia appartiene ora a un piansanese sposato a Tuscania: Angelo Cini, che ha ereditato quella proprietà terriera dalla defunta moglie Anna Gloria Ugolini scomparsa nel luglio di tre anni fa. E il nostro collaboratore Gianfranco Brizi, ora che ne parliamo, mi mette al corrente di una particolarissima devozione di tutta la sua famiglia dopo che un suo figlio, una dozzina d'anni fa, uscì incolume da un terribile incidente d'auto proprio in quel punto. Ma rivendicarne l'"appartenenza di campanile" significherebbe travisare completamente il significato di quel piccolo luogo devozionale che ha attratto così tante persone nel tempo, in un singolare passaggio di testimone fatto di sensibilità d'animo e pietà cristiana. Così come Rufino, Giovanni e Plinio, che senza saperlo già accudivano i cipressetti piantati dai defunti Luciano e Lorenzo, e negli ultimi anni apprestavano all'edicola quei minimi rattoppi per non mandarla definitivamente in malora, avvertono ora come un premio di coscienza l'impegno assunto nell'essergli subentrati. Non per bigottismo o per qualche strano rigurgito neoguelfo - ho scritto in altra occasione analoga e volentieri ripeto - ma per un bisogno intimo e la *pietas* verso un patrimonio di umanità, perché questi segnapoli della devozione popolare sono semplicemente la nostra storia. Segnavano il cammino nelle varie direzioni di marcia ed erano viatico rassicurante cui l'uomo di campagna, nella sua miseria e umiltà, a ogni passaggio volgeva lo sguardo, un pensiero, una raccomandazione segreta; magari da sopra il carretto, abbozzando un segno o sollevando impercettibilmente il cappello. "Il passeggero guarda...". O "Nel viaggio aiutaci...". L'affidamento a una benedizione materna come nelle tradizioni famigliari di un tempo. Non fosse per altro, sono sacre per questo. Tabernacolo, in questo caso, di pene e speranze quotidiane nel rapporto millenario tra due paesi confinanti.

antoniomattei@laloggetta.it

Edicola votiva

Il Plinio con l'amico suo Giovanni stanno formando una ditta edilizia (si conoscono ormai da quarant'anni, allegri sempre e poi senza pigrizia), per riparar l'edicola votiva che d'ogni cura da tant'anni è priva.

Chi da Tuscania va verso la Botte vicino proprio al ponte di Piansano a destra la vedrà dentro una grotte, che edificata fu un tempo lontano da un piansanese, del qual il cognome è riportato a lettere ed il nome.

Di un diacono generalità sono, ch'era nativo del paese; e neppure l'origine si sa, per grazia forse che Maria rese. Riprenderà di certo vita se messa a nuovo e ad arte colorita.

La madonnina, che lì è collocata, è notte e giorno, grazie a un lumicino a batteria, sempre illuminata; e vi provvede Maccarri Rufino, lui che le icone di tutto il paese tutte le cura, non badando a spese.

Rufino si può dir critico d'arte benché sia molto schivo e riservato, sempre lontano si tiene in disparte, ma dalle ditte viene consultato; quando si adira sembra un terremoto, ma nell'animo è buono ed è devoto.

Son più giorni che i tre fanno le spole, portando lì materiale edilizio, calce, cemento, travi e cazzuole e, alla bisogna qualche laterizio; per proteggere poi la sacra icona hanno messo al di sopra a protezione

una tettoia; e piante d'ornamento, poste ai due lati, abbelliranno il tutto. Andate a visitare il monumento, che merita vederlo il bel costrutto; e son giorni che fanno avanti ed indietro... la fabbrica mi sembra di san Pietro.

Luciano Laici
agosto 2021

Appendice

Sacra aedicula intra moenia

Di madonnelle all'interno del centro abitato di Piansano ce ne sono diverse. Solo di quelle apposte nell'anno mariano 1954 e tuttora presenti ne abbiamo contate otto (salvo errori), distribuite in modo da "presidiare" le varie zone del paese dell'epoca e permettere alla gente del vicinato di radunarvisi nel mese di maggio per la recita del rosario. Una pratica che naturalmente aveva sempre fatto parte della tradizione devozionale del paese, perché il rosario lo si diceva anche di fronte a statue mobili o imaginette che venivano esposte per l'occasione anche in portoni di abitazioni o negli angoli del paese più riposti. Nella via degli Orti, per esempio, dove l'altare non fu mai collocato, si esponeva e s'è continuato a esporre un simulacro della Madonna nel muro di cinta dell'orto del *sòr Lauro* e *la Nanna de Peppedòro* che vi abitava si preoccupava di spazzare lì intorno per tenere pulito il luogo. Se ne ricorda anzi anche un'invocazione tipica: "O *Madonnina del rioncello* [piccolo rione] / *fatece benedi' dal Bambinello*". A conferma di una tradizione popolare di antica data ma che, indubbiamente, veniva assecondata e incoraggiata anche dalle nuove madonnine del primo anno mariano nella storia della Chiesa, quello appunto del 1954 proclamato da papa Pio XII.



1. Madonnella di via Roma



2. Madonnella di via Umberto I



3. Madonnella di piazza Indipendenza



4. Madonnella di via delle Capannelle

Inizialmente queste erano tutte uguali, inserite in un “tempietto” di granito bianco affisso alla parete, formato da due pareti laterali e un architrave completo di timpano nel quale erano incise una croce e la data A. S. 1954. Posizionate a un paio di metri o poco più da terra, hanno alla loro base una mensola sorretta da un’armatura metallica e fornita di una ringhierina pure metallica a semicerchi contrapposti e alternati. Sotto alla mensola, una piccola lapide in marmo contiene l’invocazione PREGA PER NOI, ma con gli appellativi della Madonna ogni volta diversi, come diremo. Le statuine ivi contenute erano costituite

perlopiù da un bustino pressoché a tutto tondo in ceramica smaltata biancoleste, con la Vergine dallo sguardo sereno e rassicurante e le mani indicanti il sacro cuore al centro del petto. Alcune differiscono leggermente e in ogni caso si sono via via diversificate nel tempo, venendo sostituite da altre più o meno simili o completamente diverse, se non da immagette incorniciate. Procedendo da nord a sud, ossia dalla parte nuova del paese verso il centro storico, la prima di tali edicole che s’incontra è quella di via Roma (1): MARIA S.S. PORTA DEL CIELO / PREGA PER NOI. Segue quella di via Umberto I (2): MADONNA

DELLE GRAZIE / PREGA PER NOI. Nella piazza del Comune (3) si trova VERGINE IMMACOLATA eccetera...; nella via delle Capannelle (4) MADONNA DEL ROSARIO...; in vicolo Vecchio (5) MADONNA DEL DIVINO AMORE...; in via della Rocca (6), risalendo dalle Capannelle verso la chiesa, MARIA MADRE DI DIO...; in via della Chiesa, quasi in cima alla salita delle ex *Scalette*, (7) MADONNA ASSUNTA IN CIELO..., e nel vicolo dell’Archetto (8) MARIA SS. STELLA DEL MATTINO...

Oltre a queste, ce n’è una identica nella forma del tempietto apposta a fianco della *casa di Castagnino* (9), ossia all’attuale n. 106 della via delle Capannelle, che però ha una croce a rilievo nel timpano, la scritta longitudinale AVE MARIA nei due pilastri laterali, e l’invocazione



5. Madonnella di vicolo Vecchio



6. Madonnella di via della Rocca



7. Madonnella di via della Chiesa (ex Scalette)



8. Madonnella di vicolo dell'Archetto

nella piccola lapide sottostante che recita: REGINA DEL SS. ROSARIO / PREGA PER NOI / 7-9-1963 F.M. Il che vuol dire che vi fu apposta in quella data successiva - sia pure a imitazione di quelle del 1954 - dalla proprietaria di quella casa che era *la Maria de Castagnino*, ossia Maria Fumarelli del fu Giuseppe (1897-1968), donna casa e chiesa (anche in senso letterale) che non solo vi radunava il vicinato per il rosario, ma evidentemente annetteva all'edicola anche una funzione protettiva per la propria famiglia.

Poi c'è una madonnella in doppia nicchia nella piazza San Bernardino (10), di fronte alla chiesa parrocchiale, che è preesistente a quelle del 1954 e sembrerebbe richiamarsi alla Madonna della Quercia, e un'altra esposta su una semplice mensola addossata alla parete nord della chiesa stessa (11), che ha



11. Madonnella della chiesa



9. Madonnella in via delle Capannelle 106

sostituito un precedente baldacchino in lamiera con copertura a volta. Quest'ultima, ci dicono, è uno dei bozzetti della Madonna della vita di Mario Vinci, collocato dall'allora parroco don Aldo Bellocchio nello stesso punto della precedente perché corrispondente all'altare della Madonna del Rosario dall'altra parte della parete, all'interno della chiesa. Nessuna delle due ultime ha scritte. Come non contiene scritte la Madonna con Bambino in materiale fittile policromo tuttora presente nella parete dell'ex cinema *Italia* (12), autonomamente appostavi dal proprietario in cornice circolare alla costruzione del locale nel 1951/52. Una "silente" immagine mariana in nicchia rettangolare è proprio sotto alla volta d'ingresso al vicolo della Volpe (13), e altre due erano esposte in due



12. Madonnella dell'ex cinema Italia



10. Madonnella di piazza San Bernardino

distinte nicchie tuttora presenti ma vuote: una a destra della porta d'ingresso della casa di piazza Marconi 3, nella voltarella della quale ancora si notano dipinti dei motivi floreali e la cui statua, presente fino a poco tempo addietro, sembrerebbe essere stata trafugata; l'altra nella parete della gradinata che congiunge il vicolo dell'Archetto alle ex *Scalotte*, per la quale ci riferiscono di brevi sequenze filmate dei primi anni '60 con persone che, passandovi davanti nello scendere la gradinata, si fanno il segno della croce. (*En passant* non possiamo non citare anche un'altra iniziativa individuale: il crocifisso in teca (14) all'angolo di via delle Capannelle 9, realizzato a intaglio da Giulio Gambacorta su lamiera di rame e ottone e inaugurato nell'estate del 2003).

Unica e particolare, anche perché più antica, è la madonnella della piazza del



13. Madonnella del vicolo della Volpe



14. Crocifisso di via delle Capannelle

Comune quasi sotto alla torre civica (15). E' una targa rettangolare in ceramica rappresentante la Madonna col Bambino seduto su un cuscino: una ceramica a bassorilievo con cornice rettilinea leggermente sporgente, di manifattura toscana del XV-XVI secolo. "L'iconografia di questo bassorilievo - leggiamo in *Antiche ceramiche murali in Siena*, mostra fotografica tenuta a Siena nel 1983 e da me riportata nel libro fotografico *Pianzano* del 1995 - ha strettissimi rapporti sia con altre targhe di Siena, sia con una maiolica policroma del museo di Limoges opera di maestro Prestino da Gubbio, sia con una di Valentano. Tutte queste targhe derivano da un bassorilievo in marmo di Benedetto da Maiano che ha avuto una notevole fortuna, avendo riproduzioni e derivazioni numerosissime, tra cui vogliamo ancora citare una targa di Deruta (sec. XVII) e una della manifattura dell'impruneta".

Infine ricordiamo la Madonnina su "minimacchina" all'ingresso sud del paese (16), sorretta da un pilastro metallico infisso in una robusta base a gradoni in pietra grigia. Vi fu apposta in occasione delle "SS. Missioni 1967", ma in sostituzione di una croce nera di grandi dimensioni a ricordo di una precedente missione di padri passionisti (gemella di un'altra a fianco della ex chiesetta di



15. Madonnella storica della piazza del Comune

S. Lucia all'estremità nord del paese di allora). La località, infatti, all'estrema periferia sud del paese, pur avendo la denominazione di *Checcarino*, è stata a lungo indicata anche come *la Croce* (*giù a la Croce*, si diceva comunemente, magari alternandola indifferentemente a *giù a Checcarino*). (Proprio in questi giorni la Madonnina - che per la corrosione del piccolo baldacchino metallico s'era paurosamente inclinata e minacciava di cadere frantumandosi - è stata restaurata da volenterosi parrocchiani che hanno provveduto anche a ripulire l'area dalle erbacce e a ingentilirla con decorazioni e composizioni floreali; nel solco, del resto, di ininterrotta tradizione di tante pie persone).

A questa statuina - tanto per completare la rassegna dei simulacri religiosi presenti in paese - corrisponde ora, all'estremità nord dell'abitato, quella del Sacro Cuore collocata nel nuovo quartiere di *Marinello* (17), mentre davanti al cimitero e a fianco del giardino *San Filippo* fanno bella mostra rispettivamente due altri grandi monumenti: il Cristo risorto (18) e la Madonna della vita (19), ambedue opera del maestro Mario Vinci di Acquapendente. Non parliamo delle innumerevoli statuine presenti in giardini e abitazioni private, e delle più moderne immagini a colori della Madonna del Rosario fatte realizzare dalla parrocchia, che in molti casi hanno sostituito le precedenti icone nelle stesse edicole di



16. Madonnella della Croce

campagna e all'occorrenza campeggiano su stendardi bianchi esposti a finestre e balconi in determinate circostanze. (Di recente sono state distribuite ai parrocchiani anche sotto forma di gadget, ossia in eleganti portachiavi con la scritta sul retro "*prega per me*"). Infine, scendendo un po' di... "categoria", se vogliamo prendere in considerazione anche il monogramma del santo patrono Bernardino da Siena, ci accorgiamo di trovarlo esposto sopra alle porte di moltissime abitazioni, dagli esempi più artistici e sontuosi di alcune dimore storiche alle piastrelle circolari in terracotta distribuite in serie in più recenti campagne... "de propaganda fide". Insomma, quanto a protezione celeste, il nostro paese - come tutti gli altri, del resto - sembrerebbe davvero in una botte di ferro!

antoniomattei@laloggetta.it



17. Statuina del Sacro Cuore a Marinello



18. Il Cristo risorto del cimitero



19. Madonna della Vita in via Maternum

Lo stornello de Bigonzòtto

Sull'“operazione Madonnelle” del 1954 c'è un divertente episodio narrato da un anonimo collaboratore e pubblicato nella *Loggetta* n. 37 del marzo 2002. Ne fu protagonista il popolare *Bigonzòtto* (Domenico Calisti, Piansano 1895-1960), e vogliamo riproporlo per rendere l'idea dell'incidenza nel vissuto popolare di aspetti della vita sociale e dell'arredo urbano ai quali oggi - salvo eccezioni - non si presta quasi più alcuna attenzione. Eccolo:

“...Non ricordo di preciso l'anno in cui [il parroco] don Nazareno Gaudenzi fece collocare in diverse vie del paese le famose madonnine votive, dove la gente nel mese di maggio recitava il rosario. Tra don Nazareno e Bigonzòtto non correva buon sangue, perché il parroco voleva collocare una delle madonnine sopra alle *Scalette*, davanti alla casa di Bigonzòtto. A lui questo dava fastidio, perché una volta piazzatovi l'altarinu, la gente al pomeriggio vi si sarebbe riunita per recitare il rosario proprio quando lui si godeva la sua siesta pomeridiana. Le persone addette alla raccolta dei fondi per acquistare le madonnine erano i membri della confraternita, con a capo il priore *Chécco* Falesiedi. Questi, sapendo come la pensava, si guardò bene dall'andare a bussare alla porta di Bigonzòtto. Un giorno però, andando in chiesa, il priore si vide parare davanti Bigonzòtto, che si lamentò perché non erano passati da lui a prendere l'obolo per acquistare le madonnine. *‘Ma voi pensavate che io ero un ateo e non vi davo niente? E invece sai che ti dico? Che la madonnina la pago tutta io. Dillo al prete, e domani vieni a casa che ti dò i soldi’*. Il priore si precipitò a casa del prete per dargli la notizia. Don Nazareno rimase di sasso: *‘La Madonna ha fatto la grazia!’*, commentò. Il giorno dopo il priore andò a ritirare i soldi promessi. Bussò ed entrò. Bigonzòtto lo fece sedere e gli offrì da bere intrattenendolo. Il priore, che doveva completare il giro, a un certo punto sbottò: *‘O Me’* (si chiamava Méco), *si me potete da’ que le solde... Cid ‘n po’ prescia’*. *‘Sì, subito’*. Entra in camera e ne esce con una chitarra. Si mette a sedere, accorda lo strumento e attacca lo stornello sull'aria de *La Marianna la va in campagna*: *‘Di’ a don Nazareno / che io nun so’ ‘no stronzo: / si ha fregato la Cèsta / nun fregarà ‘l Bigonzo...’*. *‘Tie’, porteje que’, al prete. Si ppòe nun basta, je ne fo ‘n antro ‘ncora mejo’*. Quando don Nazareno si vide davanti il priore, subito gli chiese: *‘Com’è andata?’*. *‘Bene’*, rispose Chécco. Quindi canticchiò lo stornello e riferì: *‘Se poi non basta... ha detto che è disposto a farne anche un altro’...*”.

...La *Cèsta* era una certa Maria Fagotto, una donna non sposata che abitava all'inizio del vicolo della Volpe. Morendo, aveva lasciato alla chiesa i suoi risparmi, la casa e l'*infidèu* per essere suffragata. Ecco perché Bigonzòtto l'aveva presa a riferimento, per dire che certamente non avrebbe fatto altrettanto. Il tutto giocato sui due soprannomi - *Cèsta* e *Bigónzo* - che sono anche i nomi di due contenitori”.